



# Le storie dell'accoglienza

ESPERIENZE DAL **PROGETTO SAI** DEL COMUNE DI BOLOGNA

INTERVISTE DI **ALICE FACCHINI**

STORIE A FUMETTI DI  
**SALVATORE GIOMMARRESI E MIRKA RUGGERI**



# **Le storie dell'accoglienza**

ESPERIENZE DAL **PROGETTO SAI** DEL COMUNE DI BOLOGNA

INTERVISTE DI **ALICE FACCHINI**

STORIE A FUMETTI DI  
**SALVATORE GIOMMARRESI E MIRKA RUGGERI**

## Biografie

**Alice Facchini** è una giornalista che si occupa di temi sociali, ambiente, diritti, migrazioni, sfruttamento lavorativo e ha fatto reportage in varie parti del mondo: Regno Unito, Francia, Colombia, Ecuador, Cile, Giordania, Guinea Bissau. Nel 2022 ha vinto lo "European Press Prize", sezione Innovation Awards, con l'inchiesta transnazionale di giornalismo collaborativo Cities for rent. Nel 2021 è stata tra le autrici dell'opera Tracce indelebili. Storie di dieci attivisti che hanno cambiato il mondo. Nel 2017 ha vinto il premio "Meglio di un romanzo" al Festivalletteratura di Mantova con il reportage L'ultimo dei giostrai. Collaborazioni: The Guardian, Rai3, Internazionale, L'Essenziale, Repubblica, Il Fatto Quotidiano, FQMillennium, IRPI – Investigative Reporting Project Italy, Altreconomia, Valigia Blu, Redattore Sociale, SuperAbile, Osservatorio Diritti, Q Code Magazine, Lettera43.

**Mirka Ruggeri** ha esordito nel 2011 con il libro Cleo (Edizioni Voilier), ha poi portato su tavole a fumetti il romanzo premio Strega di Antonio Pennacchi Canale Mussolini (Tunué 2016). Altre sue pubblicazioni sono Una nevicata eccezionale (con Laura Tenorini, Il Castoro 2019, Secondo classificato al Premio SCEGLILIBRO 2021), La guerra dei giardini (Il Battello a vapore 2022), libro sul Guerrilla Gardening e la cura del verde delle città. È stato recentemente presentato alla Children Bookfair di Bologna il graphic novel Guglielmo Marconi. Il ragazzo che fece parlare il mondo (Tunué 2024).

**Salvatore Giommarresi** è un autore di fumetti, illustratore, è stato membro ed editore del collettivo LökZine, ora nel collettivo Cabin Boy Studio. Il suo lavoro trae ispirazione da ciò che vive in prima persona durante i suoi viaggi in giro per il mondo. Gli piace sperimentare nuovi modi per applicare tecniche tradizionali, come l'origami, alla sua arte. È particolarmente interessato a esplorare il potenziale dei fumetti nell'istruzione. Attualmente organizza workshop e collabora con scuole, istituzioni e ONG a livello internazionale. I suoi lavori sono stati esposti in Italia, Spagna, Mozambico, Francia, Vietnam, Stati Uniti e Albania.

A cura di Sandra Federici  
Edizioni Lai-momo 2024  
Nell'ambito del Progetto SAI del Comune di Bologna

## Un sistema per accogliere, nella comunità

*di Luca Rizzo Nervo, Assessore Welfare e Salute Comune di Bologna*

In queste pagine sono raccolte alcune storie di persone accolte nel Progetto SAI del Comune di Bologna, coordinato da ASP Città di Bologna, segnalate da operatrici e operatori del sistema metropolitano di accoglienza come esempi positivi di integrazione nei diversi territori.

Raccolte e raccontate da una giornalista professionista, Alice Facchini, le interviste sono state trasformate da Salvatore Giommarresi e Mirka Ruggeri in narrazioni a fumetti in cui le parole sono rafforzate dalla forza espressiva delle immagini. Il linguaggio del fumetto ci permette di entrare nel vivo di vicende personali che sono accomunate dallo sforzo di ritrovare un percorso positivo dopo esperienze traumatiche, vissute in situazioni da cui si è stati costretti a fuggire.

Leggiamo di Hussain e Hassan, fratelli pakistani che dopo un tirocinio arrivano a rilevare una pizzeria nel centro di Bologna; di Fulo, giovane gambiano che, nonostante una disabilità, grazie alla formazione professionale e a tirocini sta conquistando sempre più autonomie; della famiglia di Waed, che dai traumi della guerra in Siria riesce a ricostruire una vita imparando anche ad affrontare e convivere con una ipovisione; della coppia di coniugi anziani fuggiti con i loro figli dall'Afghanistan dopo il ritorno dei Talebani con tutte le difficoltà di trovare nuove radici a una certa età. La storia di Ismail, Lamin e Fawzi, minori gambiani che si sono fatti coinvolgere dal loro operatore nel volontariato a soccorso delle popolazioni alluvionate in Romagna ci fa ricordare quei giorni da un nuovo punto di vista, e ci suscita ammirazione l'energia ostinata di Valeriia, medica fuggita dalla guerra in Ucraina che è ora dottoranda in Anatomopatologia all'Università di Bologna e sta contribuendo alla creazione di una "bio-banca".

Ma questi risultati di autonomia non avvengono da soli: per ottenerli è necessario l'intervento di un sistema, il Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI), che coinvolge i comuni, gli enti gestori del terzo settore, e i territori in cui i beneficiari e le beneficiarie vivono. Infatti, in queste narrazioni è rappresentata anche l'azione specialistica delle orientatrici e degli orientatori del Servizio Trasversale Formazione professionale e Accompagnamento al Lavoro, l'organizzazione da parte di ASP Città di Bologna di corsi professionali come quello per assistenti familiare a domicilio, l'affiancamento alla quotidianità, non sempre facile, da parte delle operatrici e degli operatori dell'accoglienza.

Un sistema che si completa nell'accoglienza solidale da parte di famiglie, che si aprono all'incontro con un minore straniero non accompagnato e si affiancano al suo percorso di crescita verso l'autonomia: le storie di Houssein, accolto da Cecilia e Paolo, e Bobo, accolto da Martina e Donatella. Relazioni che continuano anche dopo la fine del progetto: le strade si sono incontrate e un legame resterà sempre, per quello che si è vissuto insieme, da una parte e dall'altra.

Il sistema di accoglienza a Bologna ha perseguito sempre la scelta di costruire un'accoglienza diffusa, comunitaria, con l'obiettivo ambizioso di promuovere cittadinanza sin dal primo giorno attraverso l'integrazione delle persone migranti e rifugiate sul nostro territorio, grazie anche a un lavoro costante di raccordo e collaborazione interistituzionale e con la comunità territoriale, con i cittadini e cittadine e con tutti gli attori pubblici che, in ragione delle loro competenze, giocano un ruolo essenziale nel facilitare i percorsi di inclusione dei rifugiati.

Bologna ha il progetto SAI più grande del nostro paese: sono 2057 posti attivi che non sono solo posti, ma percorsi di accoglienza e integrazione, divisi tra 1597 per persone adulte e nuclei famigliari, 350 per minori stranieri non accompagnati e 110 per persone con disagio sanitario e/o mentale. La più grande esperienza di accoglienza diffusa del Paese, l'unica che si è strutturata in base ai criteri di riparto dei flussi che sono stati definiti nella conferenza unificata nell'accordo di luglio 2014.

Nella consapevolezza che la sfida non è facile, che vi sono complessità da affrontare, con questa pubblicazione si vuole raccontare l'impegno del progetto SAI per l'integrazione sociale, culturale ed economica delle persone rifugiate e richiedenti asilo, la valorizzazione delle loro competenze e il loro contributo positivo come risultato di un processo dinamico fondato sulla partecipazione.

Buona lettura!

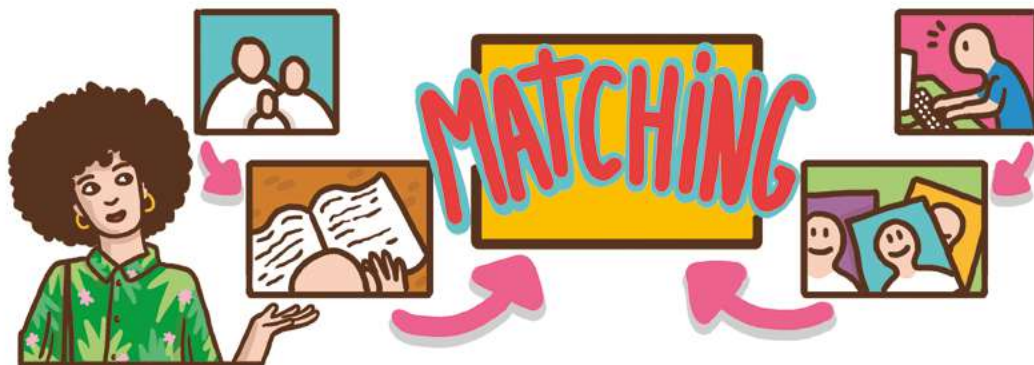
HOUSSEM HA 19 ANNI, VIENE DALLA TUNISIA ED È ARRIVATO IN ITALIA NELL'ESTATE DEL 2021 QUANDO ERA ANCORA MINORENNE.



DOPO QUALCHE MESE È ENTRATO NEL PROGETTO DI VICINANZA SOLIDALE VESTA, REALIZZATO DALLA COOPERATIVA SOCIALE CIDAS IN COLLABORAZIONE CON ASP CITTÀ DI BOLOGNA E IL COMUNE DI BOLOGNA. È COSÌ CHE HA CONOSCIUTO PAOLO VANIN E CECILIA TOUSSANIAN, CHE DA QUEL MOMENTO SONO DIVENTATI COME UNA SECONDA FAMIGLIA.



IL PROGETTO VESTA PUNTA A CREARE UNA RETE DI RELAZIONI SUL TERRITORIO CHE VADA OLTRE IL SUPPORTO DEI SERVIZI: AI CITTADINI VENGONO PROPOSTI PERCORSI CHE VARIANO IN BASE AL TEMPO E ALLA DISPONIBILITÀ DELLA PERSONA, CON IL SUPPORTO COSTANTE DI UN TEAM COMPOSTO DA ASSISTENTI SOCIALI, EDUCATORI, CONSULENTI LEGALI, PSICOLOGI E ANTROPOLOGI.

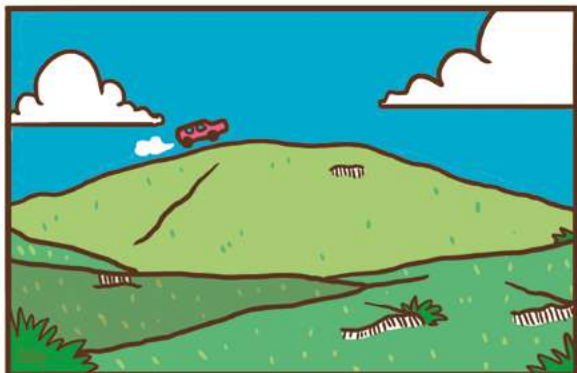


"LE FAMIGLIE SI CANDIDANO SULLA PIATTAFORMA E FANNO UNA FORMAZIONE, MENTRE IN PARALLELO LE COMUNITÀ CI MANDANO LE SEGNALAZIONI DEI RAGAZZI CHE SAREBBERO INTERESSATI. NOI POI FACCIAMO IL MATCHING", RACCONTA MARINA MISAGHI NEJAD, CHE PER CIDAS È PARTE DELL'EQUIPE DI VICINANZA SOLIDALE DI VESTA. "SONO PROGETTUALITÀ CHE INIZIANO CON LA NECESSITÀ DI SUPPORTARE PERSONE FRAGILI, MA POI SI EVOLVONO NEL TEMPO: L'OBIETTIVO È DI CREARE RAPPORTI DI AMICIZIA CONTINUATIVI, CHE VADANO OLTRE AI BISOGNI BASE DELLA PERSONA".

È QUELLO CHE È SUCCESSO AD HOUSSEM, CHE CON LA FAMIGLIA DI CECILIA E PAOLO HA CREATO UNA RELAZIONE PROFONDA..



TUTTO È COMINCIATO CON UN INVITO A PRANZO E CON L'AUTO CON I COMPITI DI SCUOLA, MA POI IL LEGAME SI È STRETTO SEMPRE DI PIÙ, TRA LE GIORNATE AL MARE, I FILM DELLA MARVEL AL CINEMA, LA PRIMA VOLTA A MANGIARE SUSHI... QUANDO HOUSSEM HA COMPIUTO 18 ANNI, PER FESTEggiARE SONO ANDATI TUTTI INSIEME SULL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO,



IN UN PARCO AVVENTURA CON PERCORSI SOPRAELEVATI TRA GLI ALBERI. "CI HANNO MESSO UN'IMBRAGATURA E CI HANNO FATTO SALIRE, SARANNO STATI 20 METRI DI ALTEZZA", RACCONTA PAOLO. "MI RICORDO ANCORA LA FACCIA DI HOUSSEM QUANDO A UN CERTO PUNTO È CADUTO ED È RIMASTO APPESO. CI SIAMO DIVERTITI MOLTISSIMO".



I RICORDI SI ACCAVALLANO NELLA MENTE, SI FA CONFUSIONE CON LE DATE E LE RICORRENZE, MA RESTA IL SAPORE DI TANTI MOMENTI PASSATI INSIEME IN SERENITÀ. "HO UN'IMMAGINE TENERISSIMA, IO AVEVO DA FARE E CLARA DOVEVA FINIRE I COMPITI DI GRAMMATICA, STUDIAVA IL PASSATO REMOTO", RACCONTA CECILIA. "HOUSSEM SI È SEDUTO ACCANTO A LEI E L'HA AIUTATA, A MODO SUO, USANDO GOOGLE".

"ALL'INIZIO MOLTI CITTADINI PARTONO CON L'IDEA DI FARE COSE STRAORDINARIE CON I RIFUGIATI, POI SI RENDONO CONTO CHE SONO I MOMENTI PIÙ QUOTIDIANI E DOMESTICI QUELLI CON PIÙ VALORE", SPIEGA MARINA. "PUÒ SEMBRARE BANALE, MA LA STRAORDINARIETÀ NASCE PROPRIO IN QUELLA QUOTIDIANITÀ".



UNO DEGLI OBIETTIVI DEL PROGETTO VESTA È QUELLO DI METTERE IN CONTATTO DUE MONDI CHE DI SOLITO FATICANO AD AVERE UN PUNTO DI CONNESSIONE. "LA SOCIETÀ CIVILE E LE PERSONE IN ACCOGLIENZA HANNO POCHE OCCASIONI D'INCONTRO; SPESSO LE PERSONE MIGRANTI SI INTERFACCIANO SOLO CON I CONNAZIONALI, CON GLI OPERATORI DELL'ACCOGLIENZA, OPPURE VANNO ALLA SCUOLA DI ITALIANO O IN QUESTURA", SPIEGA MARINA MISAGHI NEJAD. "È RARO CHE CI SIANO OCCASIONI PER CONOSCERE ANCHE ALTRE PERSONE. I PROGETTI DI PROSSIMITÀ SERVONO PROPRIO A QUESTO".



CON IL TEMPO LA FIDUCIA SI CONSOLIDA, TANTO CHE QUANDO HOUSSEM È USCITO DALL'ACCOGLIENZA HA VISSUTO PER UN PERIODO A CASA DI PAOLO E CECILIA, IN ATTESA DI TROVARE UN POSTO TUTTO SUO. "È STATO UN MOMENTO MOLTO DIFFICILE; A BOLOGNA NON SI TROVA CASA, HO CERCATO PER MESI E NON SAPEVO DOVE STARE", RACCONTA. "LI RINGRAZIERÒ PER SEMPRE".



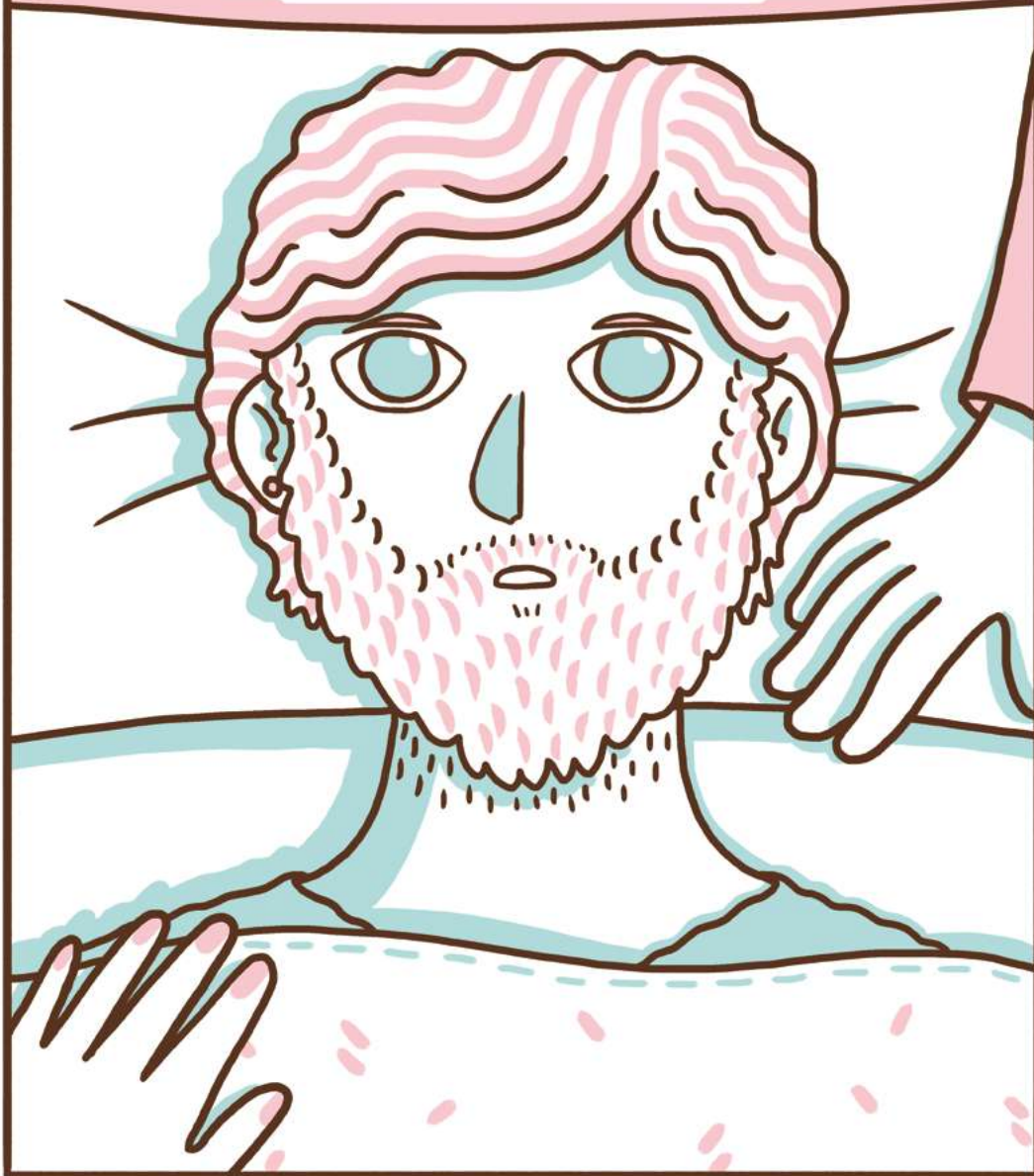
NEL FRATTEMPO HA FIRMATO UN CONTRATTO DI APPRENDISTATO CON UNA GRANDE CATENA DI RISTORAZIONE. "QUANDO HO SAPUTO CHE HOUSSEM AVEVA TROVATO UNA STANZA HO PENSATO: È FATTA", CONCLUDE CECILIA, CON LO SGUARDO SERENO E INSIEME NOSTALGICO. "IL PROGETTO ERA NATO PER AIUTARLO A COMINCIARE UNA NUOVA VITA IN ITALIA: ADESSO HA I DOCUMENTI, UN LAVORO, UNA CASA. L'OBIETTIVO È STATO RAGGIUNTO. L'AMICIZIA TRA DI NOI C'È ANCORA E RESTERÀ, SENTO CHE IL NOSTRO COMPITO L'ABBIAMO PORTATO A TERMINE".

# CORSO ASSISTENTI FAMILIARI

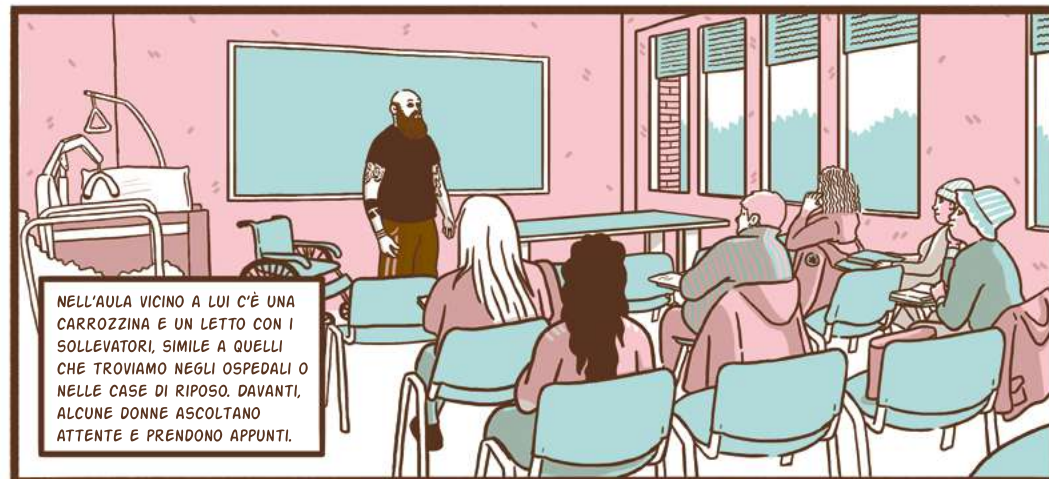
DISEGNI DI SALVATORE GIOMMARRESI INTERVISTA DI ALICE FACCHINI

"SE UNA PERSONA NON PARLA, HA GLI OCCHI CHIUSI O FISSA IL SOFFITTO, NON VUOL DIRE CHE NON CAPISCA.

DOBBIAMO AVERE CONSAPEVOLEZZA DI QUESTO E PUNTARE SULLA RELAZIONE:  
POSSIAMO PARLARLE SORRIDERLE O GUARDARLA NEGLI OCCHI".



IL DOCENTE È IN PIEDI DI FIANCO ALLA CATTEDRA, MENTRE SPIEGA GESTICOLA, MIMA LE AZIONI CHE NEL FRATTEMPO DESCRIVE A PAROLE.



SONO LE BENEFICIARIE DEL CORSO PER ASSISTENTI FAMILIARI A DOMICILIO ORGANIZZATO DALL'AREA FORMAZIONE AL LAVORO DEL PROGETTO SAI INSIEME AD ASP CITTÀ DI BOLOGNA, REALIZZATO DALL'ENTE DI FORMAZIONE SENECA.



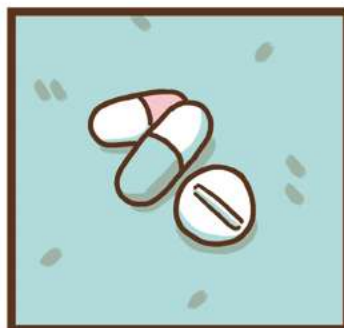
SPIEGA IL FORMATORE DI SENECA ANTONELLO MAZZUCA, MENTRE SI POSIZIONA DI FIANCO AL LETTO. "LA PERSONA DA CURARE NON È UN ATTORE PASSIVO: È IMPORTANTE FARLA PARTECIPARE IL PIÙ POSSIBILE, QUESTO LA FA SENTIRE IMPORTANTE E ANCORA UTILE". STESSO SUL MATERASSO RIPERCORRE I MOVIMENTI NECESSARI A GIRARSI SU UN FIANCO, SOLLEVARE IL BUSTO, ALZARSI IN PIEDI.

"NON DOBBIAMO AVERE ASPETTATIVE TROPPO ALTE: SE CHIEDIAMO A UN ANZIANO DI SOLLEVARSI DA SOLO E LUI NON CI RIESCE, QUESTO PUÒ GENERARE FRUSTRAZIONE E RABBIA".

AL CORSO PER ASSISTENTI FAMILIARI PARTECIPANO 9 DONNE RIFUGIATE, INSERITE ALL'INTERNO DEL PROGETTO SAI. LA FORMAZIONE PREVEDE 60 ORE DI TEORIA, PIÙ 80 DI STAGE ALL'INTERNO DI UNA DELLE STRUTTURE DI ASP CITTÀ DI BOLOGNA: L'OBIETTIVO È NON SOLO RAFFORZARE LE COMPETENZE TECNICHE NECESSARIE PER DIVENTARE ASSISTENTI FAMILIARI DI PERSONE NON AUTOSUFFICIENTI,



SVILUPPARE LE CAPACITÀ EMPATICHE E DI COMUNICAZIONE. DURANTE GLI INCONTRI SI IMPARA A SOMMINISTRARE FARMACI O A CURARE L'IGIENE DELLA PERSONA, ANCHE A INSTAURARE UN LEGAME DI FIDUCIA E RISPETTO RECIPROCO TRA CHI ASSISTE E CHI È ASSISTITO. PARLA LENTAMENTE, SCANDENDO BENE LE FRASI.



NELLA SPIEGAZIONE USA ANCHE PAROLE "DIFFICILI": SOLLEVATORE, SAGOMATO, COMODA, PAPPAGALLO, CATETERE, MUTANDA ELASTICA... TERMINI TECNICI, CHE PERÒ SONO RESI ACCESSIBILI QUANDO IL DOCENTE MOSTRA L'OGGETTO CORRISPONDENTE SPIEGANDOLO.



"COME TI SENTIRESTI A SPOGLIARTI DAVANTI A UN ESTRANEO? COSA PROVERESTI SE DOVESSI FARE I TUOI BISOGNI CON QUALCUNO NELLA STANZA?", CHIEDE ANTONELLO MAZZUCA. "SONO TUTTE SITUAZIONI CHE LE PERSONE NON AUTOSUFFICIENTI VIVONO, E CHE GENERANO EMOZIONI COME IL PUDORE E LA VERGOGNA".

LA FORMAZIONE TEORICA, È COMINCIATA CON ALCUNE LEZIONI DI ITALIANO SPECIALISTICO PER IL LAVORO. LA SECONDA FASE CONSISTE IN UNA FORMAZIONE PIÙ TECNICA: COME PREPARARE I PASTI, GESTIRE LE FACCENDE DI CASA, RELAZIONARSI CON LE PERSONE ASSISTITE E I LORO FAMILIARI, ASSISTERE LE PERSONE AFFETTE DA ALZHEIMER O DEMENZA SENILE, È PREVISTO LO STAGE RETRIBUITO CON UN'INDENNITÀ ORARIA, E IL CORSO SI CONCLUDE CON UN MODULO SULLA RICERCA LAVORO.



QUESTE LEZIONI SONO IMPORTANTI, PERCHÉ CI INSEGNANO QUAL È IL MODO GIUSTO DI INTERAGIRE



DA QUANDO HO INIZIATO IL CORSO, HO MIGLIORATO TANTO CON LA LINGUA.



HO PAURA, CI SONO TANTI PREGIUDIZI, TANTO RAZZISMO: LO VIVIAMO OGNI GIORNO, SULL'AUTOBUS, AL SUPERMERCATO, PER STRADA.

HO PAURA DI SBAGLIARE E POI DI ESSERE ACCUSATA".

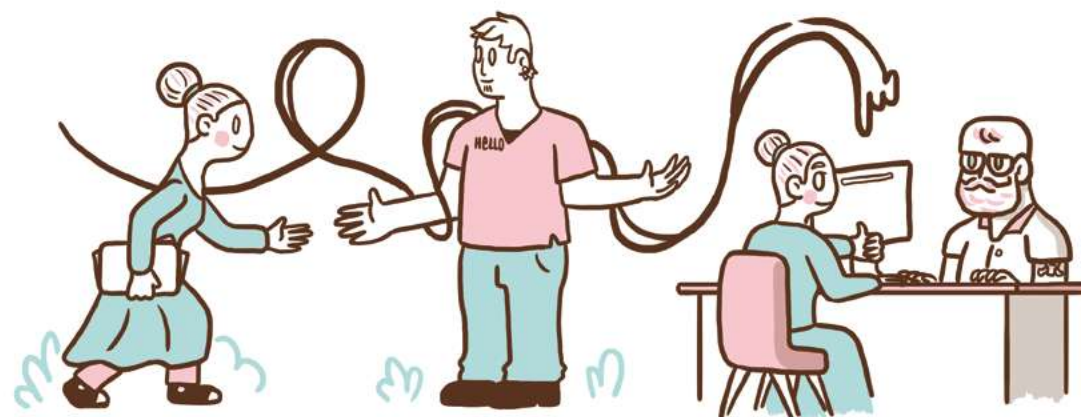
BLESSING, NIGERIANA, 31 ANNI, "SI DICE CHE I NERI RUBANO, CHE SONO VIOLENTI. CI SONO PERSONE CHE NON VOGLIONO ESSERE TOCCATE DAI NERI, E QUESTO LAVORO SI BASA PROPRIO SUL CONTATTO".

"SEGUIRE LA LEZIONE IN ITALIANO NON È FACILE", RACCONTA GULSEN, 50 ANNI, TURCA, NON HA MAI FATTO L'ASSISTENTE FAMILIARE MA IN PASSATO SI È OCCUPATA PER SEI MESI DI SUA MADRE ALLETTATA.

MATENIN, 40 ANNI, COSTA D'AVORIO, HA UN PO' D'ESPERIENZA ACQUISITA ASSISTENDO LA SUOCERA QUANDO ERA STATA RICOVERATA. "È UN LAVORO DA SCOPRIRE, SONO ENTUSIASTA DI IMPARARE".



QUESTO È IL PRIMO CORSO PER ASSISTENTI FAMILIARI IDEATO E STRUTTURATO DIRETTAMENTE DAL TEAM DEL PROGETTO SAI INSIEME AD ASP CITTÀ DI BOLOGNA. "A PARTIRE DAI BISOGNI FORMATIVI DEI BENEFICIARI PRESI IN CARICO DAL PROGETTO, LA MIA ÉQUIPE SI OCCUPA DI SCEGLIERE QUALI CORSI DI FORMAZIONE PROPORRE", SPIEGA NICOLA CAMERUCCIO DI COOP.



LAI-MOMO, UNO DEI COORDINATORI DELL'AREA FORMAZIONE E LAVORO DEL PROGETTO SAI. FINITA LA FORMAZIONE, IL TEAM DEL PROGETTO SAI AIUTERÀ LE BENEFICIARIE A CERCARE UN IMPIEGO, POSSIBILMENTE NEL SETTORE NEL QUALE SI SONO FORMATE. "IL LAVORO DELL'ASSISTENTE FAMILIARE PUÒ SEMBRARE SEMPLICE, MA OCCORRE TANTA PREPARAZIONE PER FARLO AL MEGLIO", CONCLUDE CAMERUCCIO.

"QUESTE DONNE USCIRANNO DA QUESTO PERCORSO CON TANTE COMPETENZE IN PIÙ: COMPETENZE TECNICHE, MA SOPRATTUTTO UMANE E RELAZIONALI".

# La conquista dell'autonomia di Waed e della sua famiglia

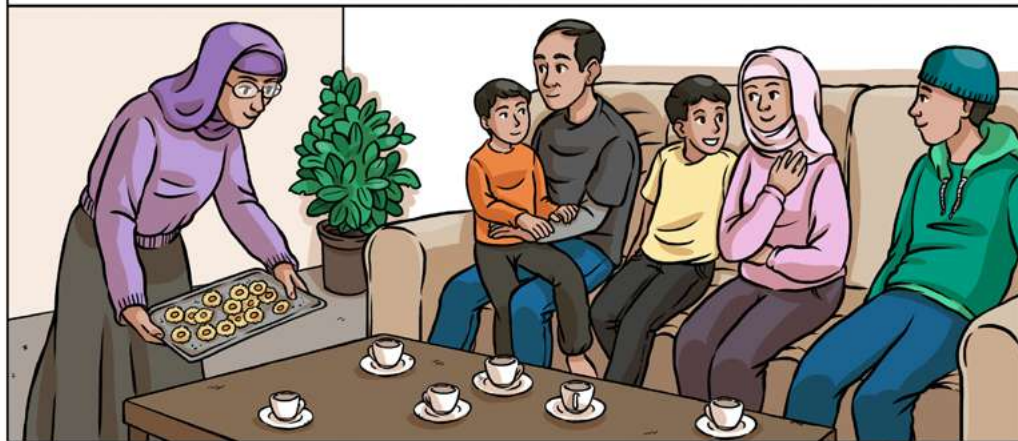
Intervista di: Alice Facchini

Disegni di: Mirka Ruggeri

OGNI CUBETTO RAPPRESENTA UN NUMERO O UNA LETTERA, E VIENE INSERITO IN UNA TAVOLETTA PER LE OPERAZIONI IN BRAILLE. ZEIN E YAZAN LA USANO PER I COMPITI DI MATEMATICA. "NON AVEVAMO CAPITO CHE ZEIN AVESSSE PROBLEMI AGLI OCCHI," RACCONTA LA MADRE WAED. "POI CI SIAMO RESI CONTO CHE FA FATICA A VEDERE, E COSÌ GLI ABBIAMO FATTO STUDIARE IL BRAILLE".



WAED IMBASTISCE LA TAVOLA CON BISCOTTI E CAFFÈ SIRIANO. A HOMS, DOV'È NATA, È QUESTO IL MODO DI ACCOGLIERE GLI OSPITI. "SIAMO ARRIVATI IN ITALIA DALLA SIRIA NEL MARZO DEL 2019. SIAMO UNA FAMIGLIA NUMEROSA: CON ME C'È MIO MARITO KHALED E I NOSTRI QUATTRO FIGLI. ANAS HA 18 ANNI ED È IL PIÙ GRANDE, POI C'È NAWAR, 16 ANNI, E INFINE I PIÙ PICCOLI YAZAN E ZEIN.



"QUANDO SIAMO ARRIVATI A BOLOGNA, È STATO DIFFICILE AMBIENTARSI: NON PARLAVAMO L'ITALIANO, NON CONOSCEVAMO IL CONTESTO E VIVEVAMO FUORI CITTÀ".



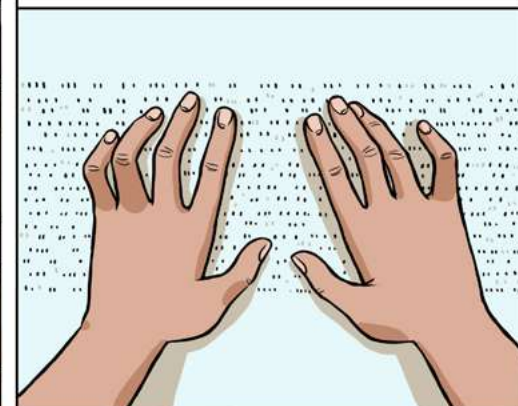
LA FAMIGLIA È STATA ACCOLTA A VERGATO, IN UNA STRUTTURA DELL'ASSOCIAZIONE MONDODONNA, NELL'AMBITO DEL PROGETTO SAI. "ERA TUTTO VICINO E POTEVAMO USCIRE DA SOLI SENZA PAURA, MA NON C'ERANO MOLTE ATTIVITÀ DA FARE". RACCONTA NAWAR.



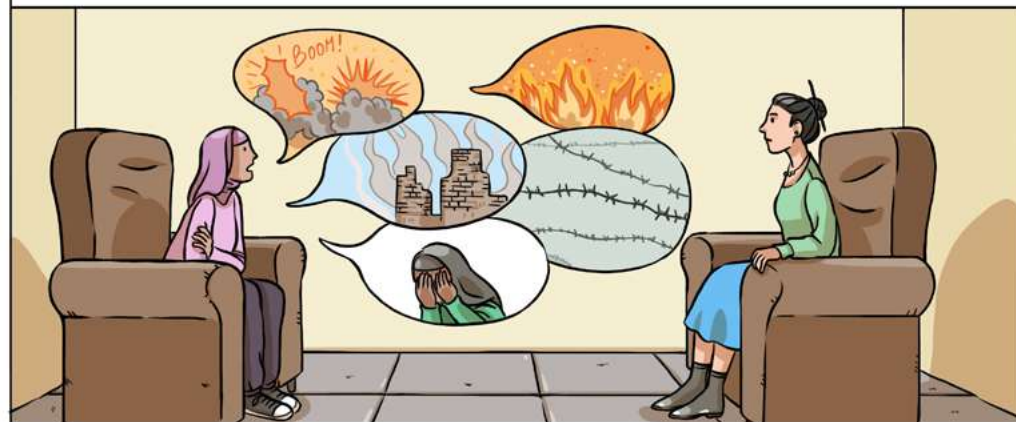
NEI TRE ANNI A VERGATO, LA FAMIGLIA HA AVUTO IL TEMPO DI AMBIENTARSI: KHALED HA FATTO UN TIROCINIO COME FALEGNAME E UNO COME OPERAIO DI UN'AZIENDA DI RICICLO.



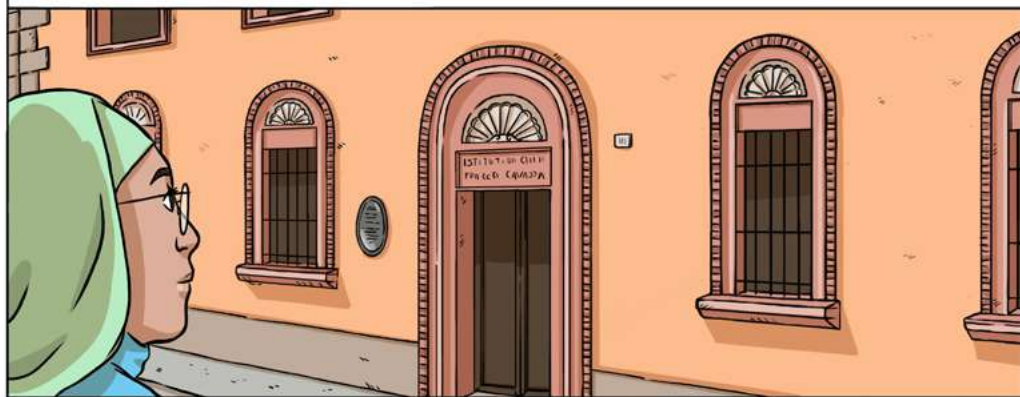
WAED INVECE SI È MESSA A STUDIARE: IN PRIMI L'ITALIANO, E POI IL BRAILLE, PER AIUTARE I FIGLI. HA PRESO LA LICENZA MEDIA, E HA FATTO DIVERSI CORSI DI CUCINA.



"IL CARICO FAMILIARE COMPLICAVA LA RICERCA DEL LAVORO", RACCONTA GIULIA CHIEFFO DELLA COOPERATIVA ABANTU. "POI WAED HA SUPERATO LE DIFFICOLTÀ E HA TROVATO IL MODO DI EVOLVERE". IL PROGETTO SAI HA SUPPORTATO LA FAMIGLIA DAL PUNTO DI VISTA PSICOLOGICO. "I NOSTRI FIGLI HANNO SOFFERTO MOLTO PER LA GUERRA", RACCONTA WAED. "ERA IMPORTANTE AVERE QUALCUNO CON CUI PARLARE, PER BUTTARE FUORI TUTTO. LA PSICOLOGA, CI HA AIUTATO TANTISSIMO".



IN QUEL PERIODO, LA FAMIGLIA È ENTRATA IN CONTATTO CON L'ISTITUTO DEI CIECHI FRANCESCO CAVAZZA DI BOLOGNA, "CONOSCERE L'ISTITUTO È STATO FONDAMENTALE", RACCONTA WAED. "CI HANNO AIUTATO A INSERIRE I BAMBINI A SCUOLA E A USARE I DISPOSITIVI DIGITALI, CI HANNO COINVOLTO IN MOLTE ATTIVITÀ, DAL CORSO DI BRAILLE A QUELLO PER USARE IL BASTONE".



IN ESTATE POI CI SONO I CAMPI ESTIVI. "CI HANNO PORTATO SULL'APPENNINO ROMAGNOLO E SIAMO STATI LÌ UNA SETTIMANA, È STATO BELLISSIMO", DICE NAWAR. "SIAMO ANDATI IN PISCINA, A VEDERE GLI ANIMALI, MI SONO DIVERTITA MOLTO".



A SETTEMBRE 2022 LA FAMIGLIA SI È TRASFERITA A BOLOGNA, DIETRO LA STAZIONE, NELLA STRUTTURA CASA SPADA GESTITA DALLA COOPERATIVA ARCA DI NOÉ, PARTNER DEL CONSORZIO L'ARCOLAIO.



CI SIAMO OCCUPATI DELLE PRATICHE BUROCRATICHE PER ISCRIVERE I RAGAZZI A SCUOLA, AL CENTRO ESTIVO, E PER RICEVERE I SOSTEGNI PER LA LORO DISABILITÀ

NEL GIRO DI POCO TEMPO LA FAMIGLIA HA RAGGIUNTO RISULTATI IMPORTANTI.



Piervittorio Bernich  
operatore dell'accoglienza di Arca di Noé

ARRIVARE A CASA SPADA, QUINDI, È STATO COME UN NUOVO INIZIO: "OGGI I RAGAZZI VANNO A SCUOLA, FREQUENTANO L'ISTITUTO CAVAZZA E FANNO SPORT: I PICCOLI KARATE, I GRANDI PALESTRA", RACCONTA KHALED.



"HO FATTO UNO STAGE IN UNA PASTICCERIA, POI HO FIRMATO UN CONTRATTO PART-TIME IN UN CENTRO PASTI PER LE MENSE SCOLASTICHE. HO ANCHE PRESO LA PATENTE!"



HO RICOMINCIATO A SPOSTARMI IN BICI, ERA DA QUANDO AVEVO 19 ANNI CHE NON CI ANDAVO.

"IL PROGETTO SAI CI HA AIUTATO NON SOLO CON I DOCUMENTI, PER IL MIO INTERVENTO, MA ANCHE EMOTIVAMENTE: SAPERE DI AVERE QUALCUNO A CUI CHIEDERE AIUTO È IMPORTANTE. NON CI SIAMO MAI SENTITI SOLI".



# HUSSAIN e HASSAN Pizzaioli e Imprenditori

## CHE SOGNANO IN GRANDE

DISEGNI DI SALVATORE GIOMMARRESI INTERVISTA DI ALICE FACCHINI

"NON AVEVO MAI MANGIATO LA PIZZA IN PAKISTAN. LA PRIMA VOLTA CHE L'HO ASSAGGIATA ERO APPENA ARRIVATO A BOLOGNA: MIO FRATELLO HASSAN ERA VENUTO A PRENDERMI IN AUTOSTAZIONE E IO AVEVO UN SACCO DI FAME, NEL PRIMO BAR HO PRESO AL VOLO UN TRIANGOLO DI PIZZA: ERA FREDDA, NON MI È PIACIUTA MOLTO. HO PENSATO: 'QUINDI SAREBBE QUESTA LA FAMOSA PIZZA ITALIANA?'"

### AUTOSTAZIONE DI BOLOGNA

INTANTO CON LE MANI LAVORA UNA PALLINA DI IMPASTO CHIARO. LO FA VELOCEMENTE, CON UN MOVIMENTO MECCANICO DI CHI HA RIPETUTO QUEL GESTO MIGLIAIA DI VOLTE. "ADESSO HO IMPARATO LA LEZIONE: LA PIZZA DEVE ESSERE DI QUALITÀ, SE NO I CLIENTI NON TORNANO. IO USO UN IMPASTO MULTICEREREALI FATTO DI FARINA DI SEGALE, SEMOLA, AVENA, E FACCIO LA LIEVITAZIONE IN BIGA, CHE DURA 60 ORE. IL RISULTATO È LA CLASSICA PIZZA NAPOLETANA, QUELLA ALTA, CON IL CORNICIONE".



FA STRANO VEDERE UN GIOVANE COME HUSSAIN, CHE HA SOLO 19 ANNI, PARLARE IN MANIERA COSÌ TECNICA DI IMPASTI, LAVORAZIONI, TIPI DI LIEVITAZIONE. FINO A POCHI ANNI FA NON SAPEVA NIENTE DI PIZZA, POI NEL 2021 È ARRIVATO IN ITALIA ED È STATO ACCOLTO A BOLOGNA IN UNA STRUTTURA DEL PROGETTO SAI: IL CASO LO HA PORTATO QUI, NELLA PIZZERIA AZZIPIZZA DI VIA FRASSINAGO (CHE A QUEL TEMPO SI CHIAMAVA IL MONELLO) DOVE HA SVOLTO IL SUO STAGE COME PIZZAIOLO, DOPO AVER SEGUITO UN CORSO PROFESSIONALIZZANTE. FINITO IL PERCORSO, PER UN PO' HA FATTO LE CONSEGNE CON IL MOTORINO, POI HA GESTITO IL LOCALE, FINO A SCEGLIERE DI FARE IL GRANDE PASSO E RILEVARE L'ATTIVITÀ INSIEME A SUO FRATELLO GEMELLO, HASSAN.



COSÌ HUSSAIN INSIEME A SUO FRATELLO HASSAN OGGI SONO DUE GIOVANISSIMI IMPRENDITORI



RACCONTA STEFANIA BORZILLO, CHE HA INSEGNATO ITALIANO A HUSSAIN E HASSAN QUANDO ERANO APPENA ARRIVATI IN ITALIA E STUDIavano PER PRENDERE LA LICENZA MEDIA: "NON PARLAVANO UNA PAROLA DI ITALIANO MA A SCUOLA ERANO MOLTO VOLENTEROSI: VOLEVANO FARE ESERCIZI IN PIÙ E SI ARRABBIAVANO SE QUALCUNO DISTURBAVA LA LEZIONE, IL CHE ERA ABBASTANZA STRANO, VISTO CHE AVEVANO SOLO 17 ANNI. MI RICORDO CHE CI ERAVAMO SCAMBIATI I NUMERI E SU WHATSAPP MI CHIEDEVANO SCHEDE IN PIÙ, POI MI SCRIVEVANO PER SAPERE SE LE AVEVO CORRETTE".



IN CLASSE LE INSEGNANTI FACEVANO FATICA A DISTINGUERE HUSSAIN DA HASSAN. A VEDERLI SEMBRANO QUASI IDENTICI, MA CONOSCENDOLI HANNO DUE CARATTERI MOLTO DIVERSI: HUSSAIN È PIÙ SCHERZOSO E APERTO, HASSAN PIÙ SERIO E INTROVERSO. "CI COMPENSIAMO", SCHERZA HUSSAIN.

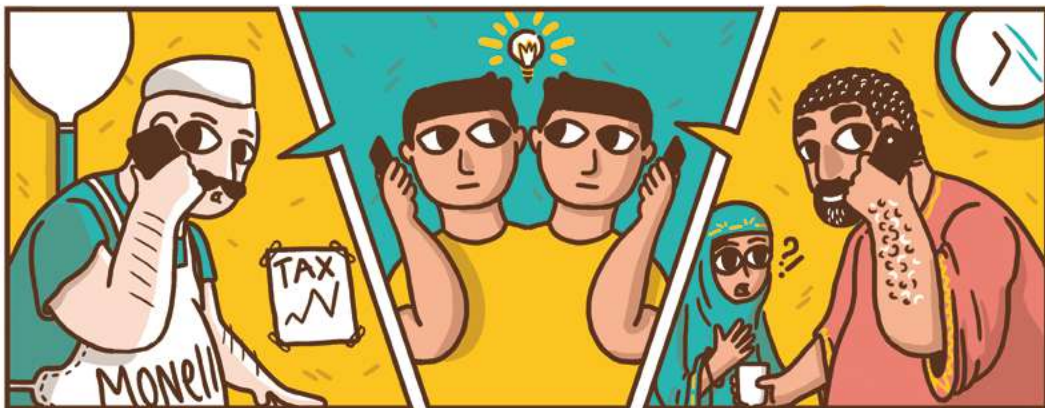


"IO E MIO FRATELLO SIAMO PARTITI INSIEME DA PESHAWAR, LA NOSTRA CITTÀ NATALE IN PAKISTAN, QUANDO AVEVAMO 14 ANNI. IL NOSTRO VIAGGIO È DURATO TRE ANNI: ABBIAMO ATTRAVERSATO IRAN, TURCHIA, GRECIA, MACEDONIA, SERBIA, BOSNIA, CROAZIA, SLOVENIA, E ALLA FINE SIAMO ARRIVATI IN ITALIA. È STATO UN VIAGGIO INECREDIBILE, FATTO PER LO PIÙ A PIEDI O CON MEZZI DI FORTUNA. UNO SCRITTORE, CLAUDIO SCAROLA, CI STA SCRIVENDO UN LIBRO: CI ABBIAMO MESSO CINQUE MESI DI INTERVISTE PER RACCONTARGLI TUTTO".

ARRIVATI A BOLOGNA ALLA FINE DELL'ESTATE DEL 2021, I DUE FRATELLI SONO STATI ACCOLTI ALL'INTERNO DEL PROGETTO SAI IN UNA COMUNITÀ PER MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI, SABIR, GESTITA DALLA COOPERATIVA CSAPSAS. "DA SUBITO HUSSAIN E HASSAN HANNO MOSTRATO UN FORTE DESIDERIO DI INTEGRAZIONE", RACCONTA DARIO TRENTINI, OPERATORE DI CSAPSAS. "SONO RIUSCITI A INSTAURARE FORTI LEGAMI CON LE PERSONE, E QUESTO GLI HA APERTO LE PORTE VERSO UNA NUOVA CITTA, UNA NUOVA LINGUA, UN NUOVO PAESE".



LA LORO VITA È CAMBIATA QUANDO HANNO INCONTRATO DOMENICO TRIDICO, PROPRIETARIO DELLA PIZZERIA CHE A QUEL TEMPO SI CHIAMAVA IL MONELLO (OGGI AZZIPPZZA), CHE HA SCOMMESSE SU DI LORO, DANDO LORO SEMPRE PIÙ RESPONSABILITÀ. "RICORDO ANCORA QUANDO DOMENICO MI HA CHIAMATO E MI HA DETTO CHE VOLEVA CHIUDERE", RACCONTA HUSSAIN. "MI HA CONSIGLIATO DI CERCARMI UN ALTRO LAVORO. IO INVECE HO TELEFONATO ALLA MIA FAMIGLIA IN PAKISTAN E HO CHIESTO AIUTO: MIO NONNO HA DECISO DI PRESTARCI UN PO' DI SOLDI, E COSÌ ABBIAMO RILEVATO L'ATTIVITÀ". LA PARTENZA PERÒ È STATA DURA. ALL'INIZIO GLI ORDINI ERANO POCCHI, E I RITMI DI LAVORO SFIANCANTI.



"COMINCIO A LAVORARE ALLE 8 DEL MATTINO E FINISCO ALL'UNA DI NOTTE", RACCONTA HUSSAIN. "PER PRIMA COSA ARRIVO NEL LOCALE, CONTROLLO GLI INGREDIENTI CHE MANCANO E VADO A FAR LA SPESA. POI MI METTO A IMPASTARE, IMPALLINARE E STENDERE LE PIZZE AL TAGLIO PER IL PRANZO. ALLE 12 ARRIVANO I PRIMI CLIENTI E I PRIMI ORDINI PER LE PIZZE DA ASPORTO. IL POMERIGGIO VADO A FARE LEZIONE DEL CORSO PER LA SOMMINISTRAZIONE DI ALIMENTI NON ARTIGIANALI, POI ALLE 17:30 TORNO IN PIZZERIA PER IL TURNO DI SERA. ALLE 22:30 DI SOLITO SMETTAMO DI PRENDERE ORDINI: A QUEL PUNTO CI METTIAMO A PULIRE E PREPARARE L'IMPASTO DA METTERE IN LIEVITAZIONE PER I GIORNI SUCCESSIVI".



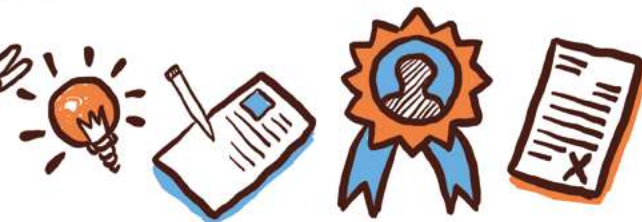
GRAZIE AL LORO DURO LAVORO, I FRATELLI HANNO VISTO CRESCERE LA LORO ATTIVITÀ. "ADESSO ARRIVIAMO ANCHE A 80 ORDINI AL GIORNO. ABBIAMO LAVORATO SULLA QUALITÀ, ABBIAMO INVESTITO IN PUBBLICITÀ E ABBIAMO FATTO DELLE PROMOZIONI, COME QUELLA DEL MERCOLEDÌ CON TUTTE LE PIZZE A SEI EURO: CI SONO SERE IN CUI DOBBIAMO CHIUDERE PERCHÉ FINIAMO TUTTI GLI INGREDIENTI". NON SOLO: DOPO AZZIPPZZA, QUESTA ESTATE HUSSAIN E HASSAN HANNO DECISO DI RILEVARE ANCHE UNA SECONDA PIZZERIA, A SENIGALLIA, SULLA COSTA MARCHIGIANA. "NELLA VITA ESISTONO DELLE DIFFICOLTÀ, QUESTO È VERO", CONCLUDE HUSSAIN. "MA TUTTO È SUPERABILE. BASTA VOLERLO".

# PROFESSIONE ★ ORIENTATORE

DISEGNO DI: SALVATORE GIOMMARRESI INTERVISTA DI: ALICE FACCHINI



Il mio ruolo è quello di "orientatore", in pratica **aiuto le persone a cercare lavoro**, le oriento, e le supporto in tutti i passaggi, dalla ideazione di un percorso di inserimento, alla scrittura di un curriculum, passando per i corsi di formazione o tirocini, fino all'eventuale firma di un contratto.



Angelo Tavano, 35 anni, è un operatore dell'Area Accompagnamento all'Inserimento lavorativo del progetto SAI di Bologna. Si è approcciato a questo mestiere diversi anni fa con la **cooperativa sociale Lai-momo**. Un compito complesso, in un mercato del lavoro il cui funzionamento è poco conosciuto da chi viene da lontano e magari non parla bene la lingua.



"Oggi pomeriggio ho un colloquio con un beneficiario per proporgli un corso di formazione professionale in metalmeccanica. Ci siamo già incontrati tre volte, e abbiamo deciso insieme di svolgere una formazione in questo ambito. Oggi vorrei parlargli di come il corso sarà strutturato, la durata e gli orari. Controllare insieme dove si trova l'ente di formazione, per capire come poterci arrivare con i mezzi pubblici da casa sua."

Come avviene il primo contatto tra un orientatore e un beneficiario/a del progetto SAI?



“Si comincia con un colloquio di presa in carico, in cui ci si conosce e si definiscono gli obiettivi. Poi si fanno vari incontri. Ci sono situazioni di vita molto diverse. Se mi trovo davanti un ragazzo o una ragazza neomaggiorenne che non ha mai lavorato, propongo di costruire insieme un percorso che di solito parte da una formazione, passa per un tirocinio e poi arriva alla ricerca attiva del lavoro”.



“Se invece si tratta di una persona che conosce già un mestiere, prima si valuta una riqualificazione o la riprogettazione verso nuovi ambiti, poi si prosegue con la ricerca attiva. Ci sono persone che hanno lavorato per tanti anni e preferiscono provare a valorizzare le competenze che già possiedono in quel determinato settore, anche in questi casi hanno il nostro supporto”.



In che modo create la connessione tra l'azienda e il lavoratore?

“Uno strumento molto importante è quello del tirocinio formativo: seguiamo tutto il percorso, dalla ricerca dell'azienda ospitante, al primo colloquio e monitoraggio in itinere, alla conclusione, ed anche la fase dell'assunzione. Facciamo anche accompagnamenti in azienda: per conoscere meglio la realtà in cui andrà a fare il tirocinio, e sciogliere eventuali dubbi del datore di lavoro”.



**Partiamo dall'inizio: il colloquio con l'azienda. Per una persona arrivata da poco in Italia, che magari non conosce bene la lingua, non sarà facile.**

“È un momento delicato, anche emotivamente. Per questo facciamo diverse simulazioni: mi metto seduto, prendo il curriculum in mano, e faccio le domande proprio come se fossi un selezionatore. Questa è anche un'occasione per allenare l'italiano e imparare la terminologia specifica che si usa in quei contesti. Ovviamente durante il vero colloquio in azienda c'è una certa agitazione, che manca nella simulazione, ma almeno le persone arrivano pronte”.



“Purtroppo, ci sono selezionatori che fanno anche domande personali, che a volte risvegliano ricordi complessi da gestire: in quel caso, spieghiamo alle persone che supportiamo che possono anche dire con gentilezza che preferiscono non rispondere”.



**Successivamente in che modo segue il percorso di tirocinio?**

“Periodicamente facciamo colloqui di monitoraggio con il tutor dell'azienda, per valutare come sta andando il tirocinio. Se ci sono difficoltà interveniamo subito: i problemi più frequenti sono legati soprattutto alle soft skills, ad esempio il fatto di non arrivare puntuale, o non comunicare quando c'è un imprevisto e non si riesce ad essere presenti, oppure ci sono difficoltà con la lingua”.



“Ci sono anche esperienze positive: penso ad esempio a una ragazza neomaggiorenne, che aveva una disabilità fisica che le comportava difficoltà motorie. Lei ha fatto un tirocinio formativo di sei mesi in una cooperativa come segretaria, dopo aver svolto un percorso di formazione e due stage. Aveva un ottimo livello di italiano e dei bei modi di fare: è stata un'esperienza molto positiva, che ha potenziato le sue capacità. Alla fine è stata assunta”.

**Quanto è importante la sfera del lavoro per inserirsi all'interno di una comunità?**  
 “È fondamentale! Al lavoro si migliora la lingua, si conoscono persone, si costruisce una rete. Da poco ho seguito un ragazzo di 22 anni, che ha deciso di specializzarsi come metalmeccanico: prima abbiamo fatto un percorso formativo di tre mesi con la fondazione Aldini-Valeriani, a cui è seguito uno stage di 120 ore in un'azienda in Appennino, vicino a dove abita lui.”



“Dopodiché abbiamo avviato un tirocinio di tre mesi, poi rinnovato di altri tre mesi, e infine c'è stata l'assunzione con un contratto di apprendistato di cinque anni. Quando il ragazzo è uscito dal percorso di accoglienza, l'azienda l'ha supportato nella ricerca di una casa.”



### Perché si parla di ricerca “attiva” del lavoro?

“Quello che facciamo è insegnare come si cerca lavoro qui in Italia, sia fisicamente, sia utilizzando gli strumenti digitali, come il computer o lo smartphone. **Lavoriamo per la persona, ma anche insieme alla persona:** siamo qui in qualità di facilitatori, di aiutanti, diamo degli strumenti, ma poi è il beneficiario/ la beneficiaria a dover scegliere attivamente quale strada vuole percorrere. **Il nostro faro è l'autonomia della persona.**”



@GIOMMARRESI

# Accoglienza in famiglia la storia di Martina, Donatella e Mamadou

Intervista di: Alice Facchini

Disegni di: Mirka Ruggeri

DONATELLA E MARTINA HANNO PRESO PARTE AL PROGETTO DI VICINANZA SOLIDALE VESTA, REALIZZATO DALLA COOPERATIVA SOCIALE CIDAS IN COLLABORAZIONE CON ASP CITTÀ DI BOLOGNA E IL COMUNE DI BOLOGNA. IL PROGETTO PUNTA A CREARE UNA RETE DI RELAZIONI SUL TERRITORIO CHE VADA OLTRE IL SUPPORTO DEI SERVIZI: AI CITTADINI VENGONO PROPOSTI PERCORSI, CON IL SUPPORTO DI UN TEAM DI ASSISTENTI SOCIALI, EDUCATORI, CONSULENTI LEGALI, PSICOLOGI E ANTROPOLOGI.



“LA STANZA DI MAMADOU, DETTO BOBO, PRIMA ERA IL NOSTRO SALONCINO, L'ABBIAMO ARREDATA APPOSTA PER LUI. ABBIAMO COMPRATO I MOBILI E LI ABBIAMO MONTATI NOI.”



IL RISULTATO HA SORPRESO BOBO: “IL LETTO ERA UNA PIAZZA E MEZZO, NON ERO ABITUATO A UN LETTO COSÌ GRANDE”.



DOPO LA FORMAZIONE, OGNI FAMIGLIA PUÒ SCEGLIERE LIBERAMENTE SE INTRAPRENDERE L'ESPERIENZA DI CONVIVENZA E OSPITARE NELLA SUA CASA UNA GIOVANE PERSONA RIFUGIATA, PER ACCOMPAGNARLA NEL SUO PERCORSO DI AUTONOMIA.



PRIMA DI FARE IL MATCHING CERCHIAMO DI CONOSCERE IN PROFONDITÀ SIA IL RAGAZZO O RAGAZZA SIA LA FAMIGLIA, PER FARE IN MODO DI METTERE INSIEME PERSONE CON RITMI E ATTITUDINI COMPATIBILI.

Giulia Comirato  
operatrice



È QUELLO CHE È SUCCESSO A MARTINA E DONATELLA: DOPO LA FORMAZIONE, A NOVEMBRE 2022 FINALMENTE È ARRIVATO L'ABBINAMENTO.

"IL PRIMO INCONTRO È STATO DIVERTENTE, SIAMO SUBITO ENTRATI IN CONFIDENZA."



NON VEDEVO L'ORA, AVEVO 17 ANNI, AVEVO VOGLIA DI UN CAMBIAMENTO. LA PRIMA VOLTA CHE SONO STATO A CASA LORO NON VOLEVO PIÙ ANDARE VIA.



A GENNAIO 2023, HA TRASLOCATO. BOBO STUDIAVA ALL'ISTITUTO PROFESSIONALE PER LA QUALIFICA DI MECCATRONICA, FACEVA ATLETICA, FREQUENTAVA I SUOI AMICI, ERA MOLTO INDIPENDENTE.

MA OGNI SERA, ERA PRESENTE PER MANGIARE INSIEME A DONATELLA E MARTINA: IL MOMENTO PER RACCONTARSI LE LORO GIORNATE. "NESSUNO È DA SOLO NELLA VITA, CREARE UN SENSO DI COMUNITÀ È IMPORTANTE", DICE DONATELLA. "PRENDERSI CURA E PENSARE ANCHE AGLI ALTRI È UN MODO PER STARE BENE".



MARTINA, DONATELLA E BOBO HANNO IMPARATO A CONOSCERSI E HANNO SCOPERTO LE PASSIONI L'UNO DELL'ALTRA. "BOBO MI HA ACCOMPAGNATO ALLE MOSTRE D'ARTE, ANCHE CONTEMPORANEA", RACCONTA DONATELLA. "IL BELLO DELL'ACCOGLIENZA IN FAMIGLIA È CHE DEVI REIMPARARE COSE CHE DAI PER SCONTATE, E VEDERLE DA UN PUNTO DI VISTA DIVERSO".



I TRE HANNO CONDIVISO ANCHE MOMENTI SPECIALI: LA VISITA AL MUSEO FERRARI, IL GIRO NELLA FABBRICA DELLA LAMBORGHINI, MA SOPRATTUTTO I VIAGGI. "CON LORO HO PRESO IL MIO PRIMO AEREO, ERO EMOZIONATO"



INSIEME SONO ANDATI IN RIVIERA ROMAGNOLA, A MILANO, IN SARDEGNA, E DUE VOLTE IN SICILIA.



"IO SONO ORIGINARIA DI AUGUSTA, IN PROVINCIA DI SIRACUSA," RACCONTA MARTINA. "MIO PADRE HA UNA BARCHETTA, SIAMO ANDATI A PESCARE. È STATO MOLTO DIVERTENTE".





A GIUGNO DEL 2023 BOBO SI È DIPLOMATO.



IL MESE DOPO HA SUBITO TROVATO LAVORO NELL'AZIENDA DOVE AVEVA SVOLTO IL TIROCINIO.

L'11 DICEMBRE, HA COMPIUTO 18 ANNI. "IL SUO PERCORSO VERSO L'AUTONOMIA ERA PRATICAMENTE CONCLUSO, MANCAVA SOLO TROVARE UNA CASA TUTTA SUA", DICE GIULIA, CHE HA SEGUITO IL PERCORSO DI ACCOGLIENZA DI BOBO.



IL 6 APRILE SCORSO, BOBO SI È TRASFERITO. OGGI VIVE IN UN APPARTAMENTO CHE SI TROVA VICINO AL LAVORO, ALLA PISTA DI ATLETICA E ALLA MOSCHEA.



QUESTA È LA MIA PRIMA CASA.

MA IL SUO LEGAME CON MARTINA E DONATELLA NON È FINITO: LA PROSSIMA ESTATE HANNO IN PROGRAMMA UN VIAGGIO A PARIGI.



SENZA DI LORO NON AVREI POTUTO FARE QUELLO CHE HO FATTO.

# GLI ANGELI DEL FANGO

DISEGNI: SALVATORE GIOMMARRESI INTERVISTA: ALICE FACCHINI

"NEL MIO PAESE C'È UN GRANDE SENSO DI COMUNITÀ: QUANDO QUALCUNO HA UN PROBLEMA SIAMO ABITUATI AD AIUTARE. SE UNA FAMIGLIA NON HA SOLDI PER FARE LA SPESA, VA A MANGIARE A CASA DEL VICINO. È UNA COSA NATURALE. PER QUESTO, QUANDO ABBIAMO SAPUTO CHE L'ACQUA AVEVA RICOPERTO INTERI PAESI, VOLEVAMO SUBITO DARE UNA MANO".



ISMAIL HA 17 ANNI E VIENE DAL GAMBIA. INSIEME A LUI C'È LAMIN, ANCHE LUI GAMBIANO DI 17 ANNI, E FAWZI, 18 ANNI, DALL'EGITTO. SONO TIMIDI E QUASI IMBARAZZATI QUANDO RACCONTANO UNO DEI GIORNI PIÙ STRAORDINARI CHE ABBIANO VISSUTO DA QUANDO SONO ARRIVATI IN ITALIA, QUELLO IN CUI SONO ANDATI AD AIUTARE I CITTADINI DI CASTEL BOLOGNESE DOPO L'ALLUVIONE CHE HA COLPITO LA ROMAGNA.



I TRE OGGI VIVONO INSIEME A BOLOGNA NELLA COMUNITÀ PER MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI (MSNA) LO SGUINCIO, GESTITA DALLA COOPERATIVA CSAPSAS, NELL'AMBITO DEL PROGETTO SAI DEL COMUNE DI BOLOGNA COORDINATO DA ASP CITTÀ DI BOLOGNA. UN GIORNO IL LORO OPERATORE, DARIO TRENTINI, HA MOSTRATO LORO LE FOTOGRAFIE DI QUELLO CHE STAVA ACCADENDO: ACQUA ALTA NELLE STRADE, CASE DISTRUTTE, INTERI PAESI RICOPERTI DI FANGO. "NON HANNO AVUTO UN ATTIMO DI ESITAZIONE: APPENA HO CHIESTO SE VOLEVANO ISCRIVERSI ALLE SQUADRE DI VOLONTARI PER L'EMERGENZA ALLUVIONE!".

ERA IL 23 MAGGIO 2023: ISMAIL, LAMIN, FAWZI E DARIO HANNO PRESO UN'AUTO E SONO PARTITI ALLA VOLTA DI CASTEL BOLOGNESE. MENO DI UN'ORA DOPO ERANO LÌ: "SEMBRAVA UN PAESE BOMBARDATO: C'ERANO MACERIE OVUNQUE, MOBILI DISTRUTTI PER LA STRADA", RICORDA DARIO.



LÌ HANNO TROVATO I BANCHETTI DELLA PROTEZIONE CIVILE, CHE COORDINAVA LE SQUADRE DI VOLONTARI. IL PRIMO INTERVENTO A CUI SONO STATI ASSEGNATI SI SVOLGEVA NELLE CANTINE DI UNA CASA: "CI HANNO CARICATO SU UNA JEEP APERTA DIETRO E CI HANNO PORTATO LÀ", RACCONTA FAWZI.

APPENA ARRIVATI SI SONO SUBITO RESI CONTO DI QUANTO LA SITUAZIONE FOSSE COMPLESSA E DELICATA: NON C'ERA ELETTRICITÀ, I CUNICOLI CHE PORTAVANO ALLE CANTINE ERANO PIENI DI FANGO, BISOGNAVA MUOVERSI CON LE TORCE E FARE ATTENZIONE A OGNI PASSO, PERCHÉ NON SI SAPEVA COSA C'ERA SOTTO I PIEDI.



I RAGAZZI INDOSSAVANO SOLO UNA MAGLIETTA E DEI PANTALONCINI, MA AI PIEDI AVEVANO GLI STIVALONI DI GOMMA E NELLE MANI I GUANTI DA GIARDINO. "APPENA FINIVI IL LAVORO TORNAVI ALLA BASE", SPIEGA LAMIN. "I VOLONTARI DELLA PROTEZIONE CIVILE CHIEDEVANO: 'C'È UNA SQUADRA PRONTA?', E TU SE VOLEVI TI CANDIDAVI. A QUEL PUNTO TI DAVANO UN BIGLIETTINO CON IL NOME, L'INDIRIZZO E IL NUMERO DELLA PERSONA DA AIUTARE".



IL SECONDO INTERVENTO L'HANNO FATTO IN UN RISTORANTE. I MAGAZZINI E LE DISPENSE ERANO COMPLETAMENTE ALLAGATI, IL CIBO ERA MARCITO E C'ERA UNA PUZZA INCREDIBILE. "IL FANGO CI ARRIVAVA ALLE GINOCCHIA", RACCONTA DARIO. "DOVEVAMO TOGLIERE TUTTI I MOBILI E PORTARLI IN STRADA, PERCHÉ POI DOVEVA ARRIVARE L'IDROVORA A TOGLIERE L'ACQUA. LAVORAVAMO NEL SOTTERRANEO, AL BUIO, LE COSE PESAVANO TANTISSIMO PERCHÉ ERANO RICOPERTE DI FANGO, E PER PORTARLE FUORI LE SCALE ERANO RIDE E SI SCIVOLAVA". ISMAIL, LAMIN E FAWZI PERÒ NON HANNO AVUTO TENTENNAMENTI: "A VEDERLI COSÌ SEMBRANO MAGRI ED ESILI, MA IN REALTÀ HANNO UNA FORZA PAZZESCA", RIDE DARIO.



LA PAUSA PRANZO È STATO UN MOMENTO MEMORABILE: I QUATTRO SONO ANDATI IN UN RISTORANTE, DOVE GLI HANNO OFFERTO UN PIATTO DI PASTA ABBONDANTE, E POI HANNO CONOSCIUTO I PROPRIETARI. MOLTI VOLEVANO SAPERE LA LORO STORIA. "ABBIAMO FATTO UN BRINDISI CON LE LATTINE DI COCA COLA TIRATE FUORI DAL FANGO", RICORDA ISMAIL SORRIDENDO. "QUEL GIORNO ERAVAMO TUTTI UNITI, C'ERA UN SENSO DI COMUNITÀ FORTE: UN PO' MI SONO SENTITO DI NUOVO A CASA".



ISMAIL VIENE DA KUNTAUR, UN PAESE NEL CUORE DEL GAMBIA, SULLE RIVE DEL FIUME. "ANCHE A CASA MIA C'È STATA UN'ALLUVIONE. SO COSA SIGNIFICA TROVARSI SENZA NIENTE: IN QUEI MOMENTI È IMPORTANTE AVERE QUALCUNO CHE TI AIUTA, PER NON SENTIRTI SOLO". I TRE RAGAZZI SONO MOLTO GIOVANI, MA DALLE LORO PAROLE TRASPARE UN SENSO DI RESPONSABILITÀ FORTE. IL LORO SOGNO È QUELLO DI TROVARE UN LAVORO STABILE, DICONO: ISMAIL COME METALMECCANICO, LAMIN COME ELETTRICISTA E FAWZI COME CARTONGESSISTA.



FINCHÉ NON È VENUTO BUIO, I TRE HANNO VOLUTO CONTINUARE A SGOMBERARE CASE E SOTTERRANEI. "IO ERO DISTRUTTO, MA LORO NON SI FERMAVANO", RACCONTA DARIO. L'ULTIMO INTERVENTO L'HANNO FATTO ORMAI AL TRAMONTO, NEL NEGOZIO DI UNA PARRUCCHIERA. "LA SIGNORA NON ERA ANCORA ENTRATA NEL LOCALE DOPO L'ALLUVIONE: ERA CONFUSA, DISORIENTATA", CONTINUA DARIO. "NON SIAMO ANDATI VIA FINCHÉ NON ABBIAMO SVUOTATO L'INTERO NEGOZIO: FUORI ERA GIÀ BUIO". QUANDO SONO TORNATI AL PARCHEGGIO,



DOPO SEI ORE DI DURO LAVORO, MENTRE SI CAMBIAVAMO LAMIN SI È FERMATO UN ATTIMO, POI HA CHIESTO: "ALLORA, TORNIAMO DOMANI?"

## Il progetto SAI dell'area metropolitana di Bologna

Il progetto SAI dell'area metropolitana di Bologna è realizzato dal Comune di Bologna nel ruolo di ente locale titolare. Al progetto SAI metropolitano hanno aderito 41 Comuni dell'area metropolitana (29 dei quali attraverso le loro Unioni), che hanno condiviso l'obiettivo di affrontare le accoglienze delle persone richiedenti e titolari di protezione internazionale e complementare sul proprio territorio, sostenendo lo sviluppo di un sistema diffuso di azioni di integrazione, strettamente legato alle comunità.

Al progetto complessivo partecipa anche il Nuovo Circondario imolese che non ha aderito al progetto metropolitano ma, in quanto titolare di un proprio progetto SAI-Ordinari, con esso dialoga e collabora anche per condividere finalità e modalità operative.

ASP Città di Bologna, quale ente strumentale del Comune di Bologna, è soggetto delegato dal Comune per la realizzazione di varie funzioni dei progetti SAI: predisposizione di atti e procedure per individuare uno o più enti attuatori e correlata stipula di convenzioni e contratti con gli stessi, coordinamento complessivo del progetto, gestione tecnica ed amministrativa degli interventi degli enti attuatori, e DELL'informazione, ascolto, orientamento e servizio di presa in carico sociale di persone e nuclei famigliari in particolare fragilità sociale, istruttoria amministrativa ed economico-finanziaria, rendicontazione complessiva del progetto in collaborazione con il Comune di Bologna.

### Un sistema nazionale

Nel 2001 il Ministero dell'Interno - Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, l'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI) e l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati (UNHCR) siglarono un protocollo d'intesa per la realizzazione di un "Programma nazionale asilo". Nasceva così il primo sistema pubblico per l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati, diffuso su tutto il territorio italiano. La legge n. 189/2002 ha successivamente istituzionalizzato queste misure di accoglienza, prevedendo la costituzione del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati SPRAR, poi divenuto SIPROIMI, oggi SAI. Attraverso la stessa legge, è stato istituito il Servizio centrale di informazione, promozione, consulenza, monitoraggio e supporto tecnico, con la funzione di coordinamento dell'intero sistema.

### Il SAI (ex SIPROIMI ed ex SPRAR) metropolitano di Bologna

Il progetto territoriale SAI (ex SIPROIMI ed ex SPRAR) a titolarità del Comune di Bologna, aderente alla rete nazionale, è attivo dal 2004.

Il punto di accesso del progetto SAI di Bologna è presso il Servizio Protezioni Internazionali di ASP Città di Bologna. L'accoglienza dei beneficiari e delle beneficiarie avviene presso diverse strutture collocate nel territorio cittadino e metropolitano (per una mappatura aggiornata mensilmente si vedano le infografiche intitolate "Dimensione territoriale dell'accoglienza" nella sezione "Dati" del sito [Bolognacares.it](http://Bolognacares.it)).

### Come accogliere

La specificità dell'accoglienza nel SAI è il frutto dell'integrazione di azioni individualizzate che hanno come obiettivo la costruzione di percorsi di autonomia lavorativa e abitativa mirando all'obiettivo più generale di ottenere un positivo inserimento sociale delle persone nel territorio di riferimento. Il progetto fonda i propri interventi sulle linee indicate dal Servizio Centrale SAI brevemente riassunte di seguito:

- applicare un approccio olistico che considera più aspetti in relazione fra loro e non una singola linea di intervento di aiuto;
- garantire misure di assistenza e protezione alla singola persona;
- favorire il percorso verso la riconquista della propria autonomia;
- mirare ad un'accoglienza integrata in base alla sostenibilità numerica del territorio; costruire e rafforzare la rete territoriale.

Nel corso del periodo di accoglienza la persona viene sostenuta:

- nel rapporto con le Pubbliche Amministrazioni;
- nell'apprendimento della lingua italiana;
- nell'accesso e nell'utilizzo del Servizio sanitario nazionale (SSN);
- nell'inserimento al lavoro attraverso formazione e/o tirocini formativi nonché supporto alla ricerca di un'occupazione;
- con inserimenti in laboratori che permettono la socializzazione e un'apertura verso il contesto esterno.

Il progetto territoriale comprende tre categorie per macro-tipologie specifiche di beneficiari/e:

- Ordinari
- Disagio Mentale e/o Sanitario (DM/DS)
- Minori stranieri non accompagnati (MSNA)

ed è strutturato in servizi specialistici integrati realizzati con il coordinamento di ASP Città di Bologna e dai seguenti enti attuatori.

**Abantu cooperativa sociale, Antoniano onlus, Arci Officine Solidali Impresa Sociale, Gruppo CEIS, Cidas cooperativa sociale, Consorzio Indaco, Cooperativa sociale C.S.A.P.S.A. Due Onlus, Cadi ai cooperativa sociale, Diaconia Valdese - Servizi Inclusione, DoMani cooperativa sociale, Lai-momo società cooperativa sociale, Associazione MondoDonna onlus, Opera Padre Marella, Consorzio L'Arcolaio (Arca di Noè cooperativa sociale; Open Group cooperativa sociale; Piazza Grande cooperativa sociale; Società Dolce società cooperativa)**

